

Incontro mai avvenuto

Una stanza sfumata, luce dolcemente diffusa alle spalle, brusio, lievi ombre mobili, come di candele, rumori e voci indistinguibili di sottofondo, come tanti piccoli paralumi sommessamente intenti a chiacchierare. Qualcosa brilla, a momenti, qua e là: sguardi, sorrisi, oppure solo tintinnio di bicchieri.

Curiosità

- Cos'è successo, in tutti questi anni?
- Nulla, di particolarmente interessante.
- Odio dare l'impressione di essere esclusivamente alla ricerca di storie morbose o rivelazioni sconcertanti, come se fosse tutto un pettegolezzo.
- Non appare così, e non m'è affatto spiacevole.
- Comunque a me spiace.
- Considera che, semmai, il problema è mio: se qualcuno che sa cucinare venisse a visitarmi, io vorrei preparargli qualcosa di speciale, o magari anche solo raccontargli d'un piatto insolito scoperto in qualche posto sconosciuto.
- Ti metto in difficoltà?
- Anche questo è un problema mio, cui sono molto affezionato.
- Mi lusinghi?
- Ti ricordo con piacere.
- E la tua vita di questi anni, la ricordi con piacere?
- Raccontandola, ora, diverrebbe... ingiustamente differente.
- Non voglio farti dire ciò che non ti senti di dire.
- Dovresti, invece: la curiosità che tu adori evoca il travaglio che adoro io.
- Ecco: ora penso che non dovrei più chiederti nulla.
- Raggiungiamo un accordo. Parleremo liberamente ma, se qualche cosa dovesse "bruciare" troppo, la lasceremo bruciare lontano dalle parole. Sappi, però, che io ricorderò quello che avresti voluto dire.

Ricordo

- Lo “ricorderai”? E come potresti ricordare ciò che non hai mai udito?
- Desiderandolo, ovvero lasciando la Volontà farsi Memoria.
- Ma il ricordo è legato a ciò che è realmente avvenuto, la memoria è disciplina e attenzione al dettaglio preciso, è onestà e spirito critico, è il fondamento della storia, non il desiderio d’un sogno.
- Il ricordo è anche l’impronta del senso, della comprensione, della profondità, non diversamente per un sogno che per un fatto storico. Anzi, esso tende per propria natura a sprofondare nel sogno per riemergerne infinite volte differente, per vedere ogni cosa attraverso tutti gli occhi, attraverso tutte le vite. Inoltre, ciò che realmente ha senso non dà possibilità di *verifica*.
- Ma, in questo modo, ogni cosa sfugge e non v’è più alcun controllo della memoria, alcuna distinzione nel tempo tra cose realmente accadute e cose create dalla mente per un qualunque arbitrario motivo.
- Non sono “cose”. Tempo è il nome che diamo a tutti gli uomini, a tutto ciò che è Persona, moltiplicato per quanto ha o ha avuto, avrà o avrebbe potuto avere, senso. Allo stesso modo, Storia è la vita quando il sangue scorre nel Tempo e Memoria è il desiderio del Tempo stesso, il canale di quello scorrere, alimentato dalla Volontà.
- Giochi a cambiare il senso delle parole?
- Gioco a scoprire il senso, ma senza creare nulla, unicamente ascoltando.
- E cosa ascolteresti?
- Ascolto le voci nel soffio che spira dalla porta del Tempo, quando si schiude. Il brivido che dà, una volta provato, non si può più smettere di desiderarlo, per tutta la vita, forse più della propria vita.
- Qualcosa impedisce di soddisfare questo desiderio?
- Nulla lo “impedisce”, ma, per quanto lentamente tu possa respirare, le tue labbra avranno una sola loro vita. Le lancette, nel loro scorrere, incuranti, sprezzanti, le premono, le schiacciano, le stringono, ed ogni ticchettio infine lascia un segno, un piccolo graffio.

Graffi

- Temi i graffi?
- I graffi si accumulano, tra i segni del ricordo, tra le impronte del Tempo. Il limite è sulla pelle, nello spazio, come intorno agli occhi, sugli zigomi. Per quanto si possano stringere, non c’è abbastanza posto, tra un graffio e l’altro, per più d’una vita sola. Tutto ciò che dal Tempo mi porto dietro ruba il posto a qualcos’altro che sarebbe stato qui.

- La *tua* vita.
- Per così dire. È un ritmo che procede per esaltazione e privazione.
- Potrebbe essere considerata una malattia anche per molto meno di quello che hai detto.
- Ma potrei dire molto di più, e potrebbe essere considerato un male ormai incurabile.
- Dunque ammetti che si tratta d'un male.
- Riconosco che esiste un pericolo.
- Quale?
- Se la privazione prende il sopravvento, allora la “propria” vita rimane nel Tempo senza essere stata prima sfiorata dal sangue neppure una volta, ed il proprio sangue, senza più alcuna commistione, interamente preso, richiamato dalle immensità del Tempo, finisce come per consumarsi, disseccarsi, svanire mentre ancora è nelle vene.

Sangue

- Cosa lega il sangue ed il “tempo”?
- Il bordo del tuo labbro inferiore.
- Cosa?
- Era una risposta personale.
- Scusa, continua, non volevo interromperti.
- È come se ci fosse un impercettibile rivolo di sangue, rosso scuro, meno d'una goccia, fermo sul tuo labbro inferiore, schiuso. Non è solo come se lo vedessi, ma come se questo fosse il suo senso, nella mente, quasi in sogno.
- Ora finisco anch'io nel “tempo”?
- Ti ho già detto che ti ricordo con piacere: desiderio e Memoria.
- Ma è un posto che potrei non volere. Io vivo. Qui. Ora.
- L'esistenza è creazione, il tuo sangue sfugge via ogni istante di vita che passa, scorre, goccia a goccia, perdendosi e lasciando nel Tempo qualcosa che non ti *appartiene*, anzi, ha la stessa dignità che hai tu. Tu non puoi *decidere* per esso.
- A maggior ragione non puoi tu.
- Ma io non decido, io *evoco*. A volte, nel momento in cui il sangue mi abbandona, mi avvicino alla porta del Tempo e dallo spiraglio cerco, richiamo ciò che desidero, ciò che ricordo, ciò che mi cerca. Il sangue che cade ravviva quanto giaceva perduto, fondendolo, incarnandolo nella vita e creando un tutt'uno, nuovo ed unico.

- E come rientra, in tutto questo, il mio labbro?
- È come il tramite, l'istante in cui il tempo dell'orologio tocca l'altro Tempo, il momento della creazione.
- A cosa devo questo privilegio?
- Forse al modo in cui lo muovi: richiama la sospensione ed insieme la frenesia del respiro più profondo ma anche più incerto, il tormento della morte che dà l'eternità.

Respiro

- Tutto questo in un labbro?
- Tutto questo in ogni cosa, che si trovi sul limine all'esatto passare dell'onda, non da una parte né dall'altra ma nel cuore stesso del tumulto, nel sobbalzo del petto, nel turbine del sentire, sul bordo del respiro, incerto se esista, tra essere e capire.
- Così grande è il potere d'un respiro insicuro?
- Il potere è nel rischio.
- Forse varrebbe la pena, di tutto questo sentire la certezza, la *fede* quasi, come pari sentirla tu. Ma vivendo, durante il giorno, il desiderio è diviso: di mille sciocchezze deve soddisfare le questue e ciò che resta, infine, non sa cosa cercare veramente.
- Vorresti sapere da me cosa cercare?
- Ti ascolterò dirmi quello che cerchi tu.
- Io cerco l'istante della definizione: Volontà inscindibilmente fusa con Necessità e Possibilità, e tutto nell'Essere, uno. Cerco l'attimo in cui il respiro ed il brivido sono una cosa sola, il ricordo del non detto, l'origine e la fonte del sangue, la vasca che è insieme l'odio e l'amore, la distruzione e la salvezza dal pericolo. Ciò che cerco, sei tu.

Risveglio

- Alla fine, appare tutto così lontano dall'usuale: ogni cosa che hai detto sembra un sogno e nel sogno condannata a rimanere.
- Non lo è, non più di quanto lo siamo tu ed io. Rammenta: tutto questo non è mai avvenuto, noi non ci siamo mai incontrati, mai parlati, eppure, contro ogni tuo "uso", eccoci qui, il sogno sta morendo, e discute di sé nel tempo d'un respiro, un momento prima del giorno: è fuggito.
- Cosa avverrà al risveglio, nel momento in cui quel respiro si spegne? Ci potrà essere un ritorno, un luogo ove ritrovarsi?

- Non hai motivo di temere, basta un attimo solo: noi siamo già tornati, infinite volte indietro ed avanti, ed anche se in seguito non dovesse più esserci, un richiamo dal Tempo c'è già stato e già ci sarà. Nel Tempo, la provenienza e la destinazione sono le stesse, il principio e la fine gli stessi: il senso non cambia per un attimo o per l'eternità, per ciò che non è mai stato così come per ciò che sempre sarà. Noi siamo il perché.
- Beh, allora, addio... Eccoci.